

## NON PUO' FARE TUTTO DRAGHI. PERCHE' SERVE UNA NUOVA AGENDA PER L'ITALIA

Su cosa deve puntare il nostro paese per diventare più competitivo sulla politica industriale, l'innovazione, il fisco e gli investimenti? Girotondo di idee. Con proposte concrete

*"La finestra di intervento della politica monetaria non rimarrà aperta per sempre. Bisogna agire. Anche con il referendum"* (Abete)

*"Per ogni 10 punti addizionali di penetrazione della banda larga si ha una crescita di un punto di pil. Partiamo da qui"* (Bisio)

*"Il sisma impone un nuovo modello di prevenzione fatto di maggiore rapidità e trasparenza nei risarcimenti"* (Farina)

*"Partiamo da una domanda: Apple avrebbe mai messo il suo quartier generale europeo in Italia anziché in Irlanda?"* (Alverà)

*"I Npl? Le istituzioni devono velocizzare le procedure legali e rendere davvero la giustizia civile più efficiente"* (Castellaneta)

*"Il metodo della meritocrazia passa da una rivoluzione digitale. Oggi l'Italia è ancora 25esima su 28 paesi europei"* (Mancini)

*"L'efficienza del paese non si migliora con la sovraesposizione dell'Anac il tetto agli stipendi per i manager pubblici"* (Barucci)

*"Modello da seguire: i sistemi di accelerazione come quello israeliano che pongono forti barriere all'ingresso"* (Falcone)

*"Entro il 2020 ci saranno 7 trilioni di dispositivi intelligenti per 7 miliardi di persone collegate a internet"* (Starace)

### MONETA E INVESTIMENTI. MA IL VERO PILASTRO PER CRESCERE E' UNO: RIFORME STRUTTURALI

E' un tornante impegnativo quello che attende l'Italia nei prossimi mesi. Per superarlo serviranno sia lo scatto del grimpour che il fiato del passista, il senso tattico e la visione strategica. Il contesto esterno, diciamo così francamente, non aiuta. Le incertezze addotte dalla Brexit sono solo l'ultimo inciampo al ritmo di sviluppo del prodotto globale. Il mondo oggi cresce del venti per cento in meno della media 1990-2010. L'inflazione è più bassa dell'ottanta per cento. Il commercio internazionale si espande a tassi inferiori a quelli del Pil mondiale. C'è un pianeta che invecchia, che migra e che comincia a mostrare i limiti nell'utilizzo delle risorse ambientali. C'è una globalizzazione ormai matura che trova difficoltà a varare nuovi accordi di integrazione e di scambio. C'è un paradigma dello sviluppo che sta virando in maniera chiara da una crescita per addizione a una crescita per commutazione. Non si cresce più dappertutto, ma solo dove ci sono le condizioni di qualità e di sostenibilità per farlo. Si cresce dove si fanno gli investimenti. In un mondo e, soprattutto, in un'Europa in difetto di sviluppo la politica monetaria prova a dare una mano. E lo fa con successo. Grazie alla politica dei bassi tassi di interesse mai come oggi l'onere del nuovo debito pubblico si è fatto lieve. In Germania i rendimenti all'emissione dei Bund decennali sono scesi intorno allo zero. In Italia si collocano su minimi storici. Mai come oggi il finanziamento in titoli degli investimenti pubblici è conveniente. E' un'opportunità storica che riteniamo assurdo non cogliere, per mettere in campo programmi a lungo termine di innovazione e ammodernamento delle infrastrutture fisiche e immateriali necessarie ad uno sviluppo inclusivo e sostenibile. Per chi sa leggerle, le sfide strutturali del cambiamento imporrebbero già oggi all'Europa di farsi protagonista del proprio futuro attivando senza indugio una vera politica fiscale unitaria e un programma ampio di investimenti finanziati da debito pubblico europeo: qualcosa di assai più grande, in misura e qualità, del pure apprezzabile sforzo rappresentato dal Piano

Juncker.

La finestra di intervento della politica monetaria non rimarrà aperta per sempre. Né può il "quantitative easing" essere lasciato solo. I rendimenti eccezionalmente bassi delle attività "risk-free" servono a spingere gli operatori verso nuove e diverse forme di investimento. Importante è collegare questi investimenti a occasioni reali di sviluppo, non a circuiti di moltiplicazione della finanza sulla finanza. Nonostante tutte le nuove regole introdotte a valle delle crisi del 2008-12, oggi nel mondo ci sono 11 dollari di finanza per un dollaro di pil. Il calcolo, compiuto dal Servizio Studi di Bnl, ci dice che nel 2007 la leva della finanza sull'economia era 14 a 1. C'è ancora da lavorare per ancorare sempre più la finanza allo sviluppo.

Moneta, investimenti, riforme. In questo difficile tornante il terzo pilastro di qualsiasi piano di sviluppo è quello delle riforme. In un mondo che cresce per commutazione, attraverso le scelte di imprese che vengono ad investire qui e non là, sono le riforme a fare la differenza. Non una o alcune riforme, ma un processo permanente di cambiamenti strutturali che si integrano e sostengono a vicenda. Non solo riforme economiche, ma anche politiche e istituzionali. Riforme di lungo termine, che si associno a manovre congiunturali, nella logica del passista che possiede lo scatto del grimpour.

Negli ultimi otto anni l'economia italiana si è mossa senza additivi. Per avere un termine di paragone, il nostro deficit pubblico, in media, è stato meno della metà di quello spagnolo. La durezza della crisi ci ha ferito, ma ci ha anche formato. Abbiamo saputo avviare alcune importanti riforme. Sta ora a noi saper proseguire. Approvare attraverso il referendum la riforma costituzionale significa continuare a lavorare ad un progetto di sviluppo basato sulla custodia dei principi, ma anche sul necessario adeguamento degli istituti. Un modello di sviluppo proprio di una democrazia governante, più veloce e più efficiente, e quindi più capace di dare ascolto alle istanze di cambiamento provenienti da dentro e fuori la nostra società. Fare un passo in avanti quando altrove si fanno passi in-



dietro. Superare il tornante, invece di galleggiare sull'esistente.

**Luigi Abete, presidente di Bnl**

### **COSÌ L'ITALIA PUÒ COGLIERE L'OPPORTUNITÀ DELLA BREXIT PER DIVENTARE UN PAESE PIÙ ATTRATTIVO**

Ho seguito con grande attenzione il dibattito che si è aperto dopo che l'Unione Europea ha quantificato in 13 miliardi l'importo delle imposte non versate al governo irlandese. Non voglio soffermarmi sulle ragioni di una parte o dell'altra, né commentare il fatto che lo stesso governo irlandese abbia deciso di presentare ricorso contro Bruxelles, rinunciando a una somma che equivale al budget annuale del suo sistema sanitario. Voglio solo porre una questione più ampia, con una domanda provocatoria: Apple avrebbe mai messo il suo quartier generale europeo in Italia anziché in Irlanda?

Una riforma urgente e decisiva per recuperare competitività e favorire l'innovazione è sicuramente quella fiscale. L'Italia, pur essendo l'ottava potenza economica del mondo, attrae solo l'1,5 per cento di tutti gli investimenti diretti esteri. Snellimento della burocrazia e defiscalizzazione sono anche elementi fondamentali per rendere Brexit una grande opportunità ad esempio per Milano, per riportare a casa una parte della City italiana che è a Londra.

Il nostro paese sta risalendo la china, grazie soprattutto alle riforme strutturali in corso. Se il Jobs Act ha mostrato l'efficacia delle politiche di defiscalizzazione del lavoro, consentendo di creare 600 mila nuovi posti, la priorità ora è mettere di nuovo le imprese nelle condizioni di investire per consolidare la crescita e generare ulteriore occupazione: come hanno ricordato di recente anche Carlo Calenda e Vincenzo Boccia, non servono incentivi a pioggia, ma un sistema di interventi mirati che consentano alle imprese di affrontare e vincere le sfide di innovazione, internazionalizzazione e crescita con cui sono chiamate a confrontarsi. Ma non è tutto. Da noi, per fattori storici e strutturali, il prezzo dell'energia è più alto che in altri paesi europei. Il tessuto della nostra economia, composto in buona parte da pmi, determina un'elasticità del pil rispetto al prezzo dell'energia maggiore alla media. In questo senso, gli investimenti nelle infrastrutture, in particolare quelle energetiche, sono un fattore chiave di crescita e di riduzione degli oneri. Imprese capital intensive come Snam sono anche in grado di creare valore sociale e dare un contributo importante alla crescita del paese, evitando le sirene del breve termine. Sono, in altre parole, un enzima capace di produrre benefici anche in quei territori dove le imprese - spesso non dimensionate per le sfide internazionali - fanno maggiormente fatica, generando occupazione altamente qualificata, trattenendo i talenti, favorendo lo sviluppo. Gli investimenti in infrastrutture sono rivolti al territorio in senso lato e non sono limitati alla sola fase realizzativa. Sono, dunque, particolarmente utili e urgenti come volano soprattutto per quelle aree, come il Sud Italia, dove agganciare la crescita economica è particolarmente difficile.

E' quello che chiamiamo "moltiplicatore": investo un euro di capitale e nel medio termine, anche grazie all'effetto leva, genero pil da

sei a 10 volte superiore. Gli investimenti degli operatori infrastrutturali - non solo energia, ma anche tlc e trasporti - sono uno strumento keynesiano per stimolare la crescita in termini di efficienza e buona occupazione, che si riflettono direttamente e positivamente sulla competitività del nostro Paese. Nello scenario energetico godiamo una posizione geografica unica al mondo, al centro dei principali corridoi di approvvigionamento continentali: riuscire a farla fruttare appieno, rendendo la nostra Penisola un polo di attrazione e gestione dei flussi in arrivo in Europa, può essere un ulteriore elemento per ridare all'Italia lo slancio che merita, abbassando i costi dell'energia e aumentando le esportazioni.

Le grandi aziende italiane come Snam, in conclusione, sono chiamate a far la loro parte, affrontando anche il proprio ruolo sociale e portando sul territorio non solo lavoro e occupazione, ma anche la loro capacità di realizzare progetti concreti in base alle esigenze specifiche delle comunità.

**Marco Alverà, amministratore delegato di Snam**

### **PER CREARE NUOVA CRESCITA LO STATO DEVE LIMITARE LA SUA PRESENZA (E ANCHE QUELLA DEI GIUDICI)**

L'Italia ha poche risorse da investire, struttura statale e parastatale "debole" e costosa, poca efficienza, grande divario tra nord e sud ma è un pozzo senza fine di eccellenze (dallo stilista al dottore, dall'ingegnere, all'operaio specializzato) che le hanno consentito di essere una delle economie più sviluppate e leader mondiale in molti settori; è da qui che l'Italia deve ripartire. Lo stato per creare nuova crescita deve semplificare e limitare la sua presenza, concentrandosi nel dare regole semplici e certe; garantire la concorrenza, investire in infrastrutture efficienti, cercare di stimolare in ogni modo l'innovazione, programmare un'istruzione adeguata alle nuove specificità richieste dal mercato. Occorre coordinare i vari interventi dello stato, compresi quelli fiscali, affinché gli investitori e i nuovi talenti italiani (con la riconosciuta forte professionalità, fantasia e voglia di lavorare) tornino fortemente ad investire, rischiare e scommettere su nuove iniziative. Investire in innovazione tecnologica è ancora più importante in un paese leader in settori come il turismo, il tempo libero, il lusso e l'alimentare e caratterizzato da aziende industriali distribuite su buona parte del territorio e, se pur eccellenti, di medio piccola dimensione. L'innovazione tecnologica permette a chiunque di poter accedere al mercato globale, di realizzare economie di scala altrimenti non raggiungibili, di fare rete e poter mettere a fattore comune informazioni e competenze. Le riforme, tentate e in parte effettuate negli ultimi anni, vanno in questa direzione ma sono timide rispetto al mercato in continua evoluzione. Ad esempio la

... riforma della pubblica amministrazione e l'auspicata revisione del titolo V della Costituzione, insieme con la rivoluzione digitale, devono diventare lo strumento per un profondo miglioramento dell'efficacia ed efficienza della macchina pubblica che libererebbe importanti risorse per l'intero sistema. Tuttavia iniziative come il tetto agli stipendi per i manager pubblici e il forte incremento delle competenze della Autorità Nazionale Anticorruzione, se non temporanee, non vanno nella direzione di migliorare l'efficienza del sistema paese. Occorre poter attrarre i migliori talenti e permettere di prendere decisioni e di applicare le stesse in tempi brevi e in modo efficace. La qualità della pubblica amministrazione si migliora anche, e forse soprattutto, con chiarezza sulle leggi vigenti, grazie alla professionalità dei dirigenti a cui, deve corrispondere un moderno sistema meritocratico ed una correlata retribuzione.

**Orlando Barucci, Managing Partner Vitale & Co.**

**LA SOCIETA' DEI MEGABIT E' FINITA, E' ARRIVATO IL MOMENTO DI DAR SPAZIO ALLA SOCIETA' DEI GIGABIT. COSI'**

Una società dove cittadini, imprese, e pubblica amministrazione avranno accesso ubiquo e immediato a tutti i servizi, contenuti e applicazioni, grazie a connessioni dati superiori a 1 Gigabit di velocità al secondo. Questa è una priorità concreta per innovare l'Italia. Noi crediamo che la società dei Megabit stia volgendo al termine, per fare spazio alla società dei Gigabit. E questo potrà avvenire solo con reti in banda ultralarga, pienamente simmetriche in grado di soddisfare i nuovi bisogni di imprese e famiglie: la fibra alla casa del cliente (FtTH) e il 5G. Parliamo di un futuro prossimo che riguarderà l'intera società e che la trasformerà molto velocemente, poiché i fenomeni nel mondo digitale sono scalabili ed esponenziali.

Negli anni 60 le autostrade sono state l'acceleratore di una economia totalmente materiale. Oggi che l'economia si è molto dematerializzata, è fondamentale avere l'equivalente di quelle autostrade per la società digitale: le reti in banda ultralarga. E' stato calcolato che per ogni 10 punti addizionali di penetrazione della banda larga si ha una crescita di un punto di pil. Un caso emblematico è quello della Svezia, dove alcune città hanno finanziato le proprie reti in banda ultralarga, portando la fibra fino alla casa e alle imprese. Proprio in quelle città dove sono state realizzate reti in "Fiber to the Home", c'è stata una crescita addizionale di pil che non si è verificata altrove. La disponibilità di infrastrutture in banda ultralarga produce pil addizionale perché abilita le imprese e la Pa a ripensare il proprio modo di fare business, lo rende migliore, più competitivo e molto più efficiente. E in virtù di questo, le imprese riescono a liberare risorse per fare nuovi investimenti da destinare soprattutto a rimodellare la propria relazione con i clienti. Renderla più stabile e solida.

Sulla digitalizzazione delle imprese, soprattutto delle Pmi, che sono il cuore dell'imprenditoria italiana, c'è ancora ampio spazio di crescita. In Italia solo il 43 per cento del-

le imprese più piccole utilizza un sito web per le proprie attività, e solo l'8 per cento il cloud. Anche la pubblica amministrazione, grazie al digitale, può fare innovazione trasformando la città, coinvolgendo il cittadino così come fanno le imprese con i propri clienti. I benefici dell'adozione di soluzioni Smart Cities si misurano in termini di risparmio sia sulla spesa corrente che nel miglioramento della qualità dell'interazione con il cittadino, e del tempo a disposizione per la sua vita sociale. E' stato calcolato che per un comune di circa un milione di abitanti, come Torino o Napoli, l'adozione di soluzioni smart consentirebbe un risparmio di 15 milioni di euro l'anno. Ad esempio soluzioni per favorire lo sviluppo della mobilità sostenibile nelle città, attraverso la gestione più efficiente dei mezzi pubblici e del traffico, servizi di info mobilità avanzati e soluzioni per le "connected car", nonché ottimizzazione della illuminazione pubblica con il telecontrollo dei lampioni.

Oggi due nuovi elementi possono accelerare l'evoluzione dell'Italia verso la società dei Gigabit. Da una parte il Piano nazionale della Banda ultralarga del governo con la scelta di portare la fibra nelle aree cosiddette a fallimento di mercato. Dall'altra il piano Enel - con cui Vodafone ha siglato una partnership - per portare la fibra fino alle case dei cittadini in 250 città, che per la prima volta apre la competizione sulla rete di accesso e la strada a nuovi servizi evoluti.

**Aldo Bisio, amministratore delegato Vodafone Italia**

**COSA VUOL DIRE "LAVORO DI SQUADRA" PER RISOLVERE IL PROBLEMA DELLE SOFFERENZE BANCARIE**

Sono appena tornato dagli Stati Uniti, dove ho potuto raccogliere un "sentiment" prevalente di preoccupazione. Preoccupazione per il rallentamento della crescita economica, fenomeno che riguarda il nostro paese quanto l'intera Europa, e preoccupazione per la Brexit, ovvero per le sue conseguenze. In realtà, come cittadino italiano e europeo, ritengo che il referendum britannico, nonostante le ripercussioni politiche negative, potrebbe rappresentare, nel medio, ma neppure troppo, periodo, un'opportunità per rafforzare l'integrazione, il nucleo originario dell'Unione. In questo scenario facciamo in modo che Milano acquisti più peso fra le piazze economiche europee, attraendo più imprese e capitali. Dal canto suo il governo italiano deve approfittare di quest'occasione per migliorare l'attrattività del nostro paese e intervenire seriamente tagliando le tasse, e migliorando la qualità della spesa pubblica e dei servizi offerti. Sul primo versante, bisogna fare in modo che i benefici siano tangibili per imprese e lavoratori con un sistema di agevolazioni che non aggravi ulteriormente i conti dello Stato. Così come i tagli della spesa pubblica devono essere selettivi e non lineari, evitando di danneggiare altri capitoli del bilancio statale.

Si parla spesso di attirare nuovi investimenti verso il nostro paese. Ebbene quello che spaventa soprattutto chi pensa di venire in Italia per sviluppare un progetto è la burocrazia, la lentezza della giustizia civile, l'impossibilità di programmare investimenti pro-

duttivi perché non c'è certezza di regole stabili e mille ostacoli o ricorsi sono sempre dietro l'angolo. Manca un corpus di regole che non mutino al mutare dei governi. Con quale stato d'animo un'impresa si avventura di fronte alla possibilità che ingenti risorse vadano in fumo per colpa di situazioni ingovernabili e, appunto, mutevoli? Fra i motivi di preoccupazione per la situazione economia italiana ci sono anche le sofferenze bancarie, i crediti che gli istituti di credito non riescono a riscuotere. La mole di sofferenze nei bilanci delle banche ha raggiunto i 200 miliardi di Euro e in alcuni casi il rapporto con i crediti in bonis è così elevato da minare la stabilità della banca e con essa quella del sistema finanziario. Questo porterà un beneficio diretto alle banche velocizzando l'incasso dei crediti e consentendo una loro più facile cessione agli investitori istituzionali.

Anche in quest'ultimo ambito si sono registrate novità di rilievo. Il governo con il varo della GACS ha offerto uno strumento di facilitazione per le operazioni di cessione. Durante agosto è stata chiusa con successo la prima operazione e ve ne sono altre allo studio. Al contempo la costituzione del Fondo Atlante e il suo possibile intervento su alcuni dossier sembra essere un catalizzatore per nuove operazioni.

In entrambi gli ambiti un ruolo di grande importanza è ricoperto dai servicer, operatori specializzati nella gestione che, supportano sia le operazioni di cartolarizzazione che quelle di acquisto e contribuiscono a risolvere il problema delle banche e a dare una bocciata d'ossigeno al sistema bancario e, quindi, all'intera economia.

Non è possibile però improvvisarsi in un simile mercato. Le società di rating osservano con attenzione le realtà del settore e favoriscono con i loro giudizi i servicer più strutturati ed organizzati, quelli che hanno una dimensione significativa poiché consente importanti investimenti nell'information technology e nella formazione continua del proprio personale, e quelli che hanno sistemi di controllo e risk management evoluti. Inoltre i principali servicer sono società finanziarie o banche e come tali sottoposte al controllo della Banca d'Italia che ne garantisce solidità, adeguata gestione dei rischi e rispetto delle regole.

In un'attività così importante soprattutto in questo momento sono necessarie professionalità, organizzazione ed esperienza che sono presenti in diversi operatori del mercato. Credo anche che nella complessa soluzione al problema delle sofferenze sia richiesto un grande lavoro di squadra in cui ciascuno è chiamato a fare la propria parte: il governo e le istituzioni per velocizzare le procedure legali e rendere la giustizia civile più efficiente, gli investitori istituzionali per acquistare i portafogli dalle banche, i servicer più importanti nel supportare il processo di dismissione e l'attività di recupero ed infine le banche che tramite queste operazioni possono migliorare il proprio bilancio e concentrarsi sull'attività di erogazione e supporto all'economia.

**Giovanni Castellaneta, presidente di doBank**

**IL PAESE PUO' CRESCERE SOLO VALORIZZANDO LE NUOVE ECCELLENZE ITALIANE. E OCCHIO AL PRIVATO**

Avendo ormai perso la grande industria, l'eccellenza produttiva italiana si caratterizza per la presenza di piccole e medie imprese di eccellenza, in grado di competere nel panorama internazionale per qualità ed innovazione. Rigenerare e mantenere viva questa struttura imprenditoriale, richiede un approccio sinergico in tutte le fasi di crescita di un'Impresa, magari focalizzando e specializzando le nostre competenze, in modo da creare un sistema a cluster, capace di confrontarsi con le altre eccellenze sparse nel mondo, piuttosto che duplicarne su scala ridotta le potenzialità. Questa auspicabile ipotesi si scontra, tuttavia, con il permanere di un'epoca dei Comuni che pare non abbia ancora abbandonato la nostra idea di identità nazionale a favore di un concetto di stato per nulla acquisito.

Allo stesso modo rimane insuperata la diffidenza nel rapporto tra il pubblico e il privato. L'idea di "fare profitto", propria del settore imprenditoriale e sdoganata con successo dal mondo calvinista, in Italia ha ancora una percezione marcatamente negativa. Nobile è la libera ricerca, considerata indipendente e scevra da ogni condizionamento, pur se il suo fine ultimo sia solo quello di accrescere il sapere comune mentre tutto ciò che prevede il sostegno di capitali privati ad una ricerca finalizzata, viene malamente tollerato solo per la cronica mancanza dei fondi pubblici.

Se guardiamo all'esperienza dei nostri centri di ricerca pubblici, siano essi Università o altro, non abbiamo nulla di che rimproverarci sulla qualità della nostra produzione scientifica, mentre analizzando, in termini di ricavi economici, quanto tale ricerca sia stata in grado di restituire agli stessi centri, il dato risulterebbe essere estremamente meno incoraggiante.

E' lo scoglio culturale profondamente radicato nel nostro sistema paese che deve essere oggetto di attenzione. Uno scoglio che non permette che si costruisca un rapporto di fiducia reciproca tra pubblico e privato

Dimostrazione della validità del nostro tessuto scientifico è, ad esempio, quanto avviene nel settore delle biotecnologie e delle scienze della vita in genere, dove si assiste ad un grande fermento. La prassi consolidata che la ricerca più innovativa nasca al di fuori delle grandi aziende si accompagna, oggi anche in Italia, con la nascita di fondi specializzati.

Il modello che pare aver preso piede nel settore dell'Healthcare, costituisce un esempio virtuoso esportabile anche ad altri ambiti, in quanto aiuta poter lavorare su un ambito specifico cercando di aggregare competenze che possano aiutare non solo nella valutazione dell'idea imprenditoriale ma anche nel rendere la stessa concreta e percorribile.

Il problema non è solo quello di dotarsi di strumenti che favoriscano l'avvio alle iniziative quanto, piuttosto, di fare in modo che queste siano nelle condizioni di attrarre investimenti futuri, lungo tutto il percorso del loro sviluppo. E' necessario un forte senso di competitività che selezioni solo le eccellenze e che ponga le stesse nell'ambito di un contesto specifico in grado di valorizzarle. La strategia di specializzazione non può essere rivolta solo alla singola iniziativa ma deve es-

sere parte di un progetto di politica industriale di un sistema in grado di competere a livello globale.

Sistemi di accelerazione evoluti come quello israeliano pongono forti barriere all'ingresso, facendo sì che non si debba sempre cominciare da capo nella valutazione della validità di un'iniziativa a causa della mancanza di un impianto in grado di selezionare e far progredire solo le iniziative realmente promettenti.

Una focalizzazione nazionale, non regionale o locale, su specifiche eccellenze accompagnata dall'accettazione di un'alta selettività, possono essere due delle parole chiave alla base di una nuova agenda per il futuro dell'imprenditorialità del nostro paese.

**Antonio Falcone, amministratore delegato e vicepresidente di Principia Sgr**

## IL PAESE SI PUO' RICOSTRUIRE ANCHE PARTENDO DA UN NUOVO E STRATEGICO MODELLO DI PREVENZIONE

Gli ultimi dati sull'andamento dell'economia evidenziano la fragilità della crescita nell'Eurozona, Italia compresa. Gli investimenti infrastrutturali rappresentano certamente uno degli strumenti per rimettere in moto l'economia anche nel nostro paese. Il piano "Casa Italia", volto alla messa in sicurezza degli edifici e delle infrastrutture nelle aree più vulnerabili del territorio, è un'importante opportunità da non perdere.

Negli investimenti infrastrutturali è di norma prevalente l'intervento pubblico, anche se, per la ricerca di buoni rendimenti nell'attuale scenario di bassi tassi di interesse, un crescente flusso di capitali privati si sta indirizzando verso tale settore.

Le imprese di assicurazione sono importanti investitori istituzionali, perché impiegano nei mercati finanziari e nell'economia reale i fondi loro affidati dagli assicurati. Gli assicuratori possono adottare politiche di investimento orientate al lungo termine perché assumono verso gli assicurati impegni tipicamente di durata non breve.

Il contributo del settore in questo campo può quindi diventare significativo. Naturalmente, per rendere effettivo l'intervento, è opportuno che gli assicuratori, come gli altri investitori, siano coinvolti sin dall'inizio nella definizione dei vari progetti da finanziare. E occorre anche che la normativa prudenziale, a livello europeo, sia resa coerente con la specifica rischiosità degli investimenti. Un'ulteriore priorità per il nostro Paese riguarda la necessità di dotarsi di schemi moderni ed efficienti di protezione e gestione dei rischi, come il tragico sisma nel Centro Italia ha drammaticamente evidenziato.

Le statistiche indicano che lo stato italiano ha speso circa 3 miliardi all'anno per intervenire nel risarcimento dei danni provocati da sette eventi sismici accaduti tra il 1968 e il 2009. Si tratta di risorse che avrebbero potuto essere impiegate ex ante, per prevenire i danni - salvando così anche vite umane - piuttosto che solo per la ricostruzione ex-post.

Fondamentale, quindi, l'operazione "Casa Italia", ma, in un disegno di riforma strutturale, è necessario considerare anche il ruolo importante che le assicurazioni possono svolgere in quanto efficienti gestori dei rischi, come dimostrano le esperienze di nu-

merosi Paesi esteri che da tempo hanno fatto la scelta di un sistema regolamentato misto, pubblico-privato.

Senza entrare nel merito delle soluzioni tecniche realizzate, quello che emerge chiaramente da tali esperienze è il contributo che può fornire l'industria assicurativa. Primo. Maggiore certezza, rapidità e trasparenza nei risarcimenti. Si tratta di un aspetto cruciale per consentire la ripresa rapida delle attività - economiche e non - nelle zone colpite da calamità.

Secondo. Un'attenzione particolare rivolta alla prevenzione: l'assicurazione, per determinare il prezzo della copertura, valuta attentamente il rischio, incentivando l'adozione di misure e di comportamenti improntati alla prevenzione.

Ovviamente, il ruolo di protezione che le assicurazioni svolgono non è limitato ai soli rischi catastrofali, ma si estende ai tanti rischi cui imprese, famiglie e cittadini sono esposti: basti pensare alla protezione della salute, del risparmio, della casa.

E' importante considerare che una maggiore diffusione dell'assicurazione in Italia contribuirebbe a rendere il paese meno vulnerabile, più protetto e solido. Famiglie e imprese avrebbero i mezzi per ripartire dopo aver subito un danno importante e potrebbero impiegare in maniera più efficiente gli eventuali risparmi disponibili, spesso mantenuti liquidi per far fronte a rischi futuri.

L'industria assicurativa italiana è pronta a lavorare con le Istituzioni e gli altri interlocutori per identificare le soluzioni e gli assetti che possono garantire una più efficiente gestione dei rischi e rafforzare la stabilità della ripresa.

**Mariabianca Farina, presidente di Ania (associazione nazionale fra le Imprese Assicuratrici)**

## COME SI PUO' FARE DELL'ITALIA L'ECCELLENZA EUROPEA NELL'INNOVAZIONE TECNOLOGICA E DIGITALE

Più meritocrazia, concorrenza e distretti tecnologici per vincere la sfida della produttività, sulla quale l'Italia da anni perde drasticamente terreno rispetto a tutte le principali economie concorrenti. Senza ripresa significativa della produttività non ci potranno essere ripresa economica e benessere. A sua volta, la principale determinante della bassa produttività e del calo economico è da ricercare nella scarsa meritocrazia.

Occorre perciò puntare prioritariamente su riforme che da un lato stimolino la produttività e dall'altro rimuovano gli ostacoli e le rendite di posizione che la comprimono, contrastando gli interessi corporativi che spesso hanno avuto la meglio nelle decisioni della politica. Far partecipare e mettere in eguali condizioni più soggetti e fare emergere concorrenza, merito e innovazione consentirebbe di creare benessere e lavoro, soprattutto per i giovani.

Concorrenza e meritocrazia devono essere affermate sia per le persone che per le imprese: dalla scuola al lavoro dipendente (in primis quello pubblico) alle professioni; dall'industria ai servizi. Per rimuovere gli ostacoli il governo ha già preso provvedimenti importanti: su tutti il Jobs Act e la riforma della Pubblica amministrazione. Ma sono ora molto rilevanti le azioni da fare per favorire

la concorrenza in settori che ne hanno poca o ne sono completamente privi: trasporto pubblico, libere professioni, farmacie, assicurazioni, energia e altro. Occorre avere finalmente il coraggio di superare le resistenze delle lobbies per anteporvi gli interessi dei cittadini. Per questo il disegno di legge Concorrenza, da tempo in Parlamento rappresenta un'occasione da non perdere. Per inciso: due anni di ping-pong tra Camera e Senato della legge sono un esempio, tra molti, dell'urgenza di mettere fine al bicameralismo perfetto, che è uno degli obiettivi della riforma costituzionale oggetto del referendum. Un altro suo obiettivo è l'abolizione dei veti di regioni ed enti locali per esempio in fatto di infrastrutture strategiche. Il sindaco di Melendugno che blocca il gasdotto Tap, che ha a monte investimenti per 40 miliardi di euro, è un esempio neppure isolato.

Per la seconda priorità, le riforme in grado di stimolare la meritocrazia, occorre invece puntare con decisione sull'enorme potenziale della rivoluzione digitale, particolarmente nei servizi. Tutti i servizi ne sono stati sconvolti e trasformati: per primi media, musica, viaggi turismo, telefonia, grande distribuzione. Ma ora e sempre più in futuro anche trasporti, salute, assicurazioni, banche energia. Servono certamente nuove infrastrutture (fibra a banda larga) e nuovi standard (agenda digitale) che aumentino la digitalizzazione della nostra economia, in questo 25ma su 28 paesi europei. Ma soprattutto occorre sviluppare filiere e distretti di ricerca/università/start-up/impresa che valorizzino i nostri "meriti latenti", concentrandosi sui settori a maggior prospettiva di sviluppo quali il software, le bio e nanotecnologie, il design, la cultura, l'arte, il benessere, o il cibo. Come è stato fatto negli ultimi anni con grande successo per la moda a Milano.

L'obiettivo è fare dell'Italia l'eccellenza europea nel terziario ad alto valore di innovazione tecnologica e digitale. Quello che sono oggi Israele e la California, coi quali condividiamo, oltre al buon clima, anche una buona dotazione di talento e dinamismo imprenditoriale, ma rispetto ai quali abbiamo alcune differenze che potrebbero rivelarsi vantaggiose per il nostro sviluppo: un ambiente più attraente, sicuro e interconnesso rispetto a Israele, una maggior disponibilità di lavoro qualificato a prezzi competitivi rispetto alla California.

Anche Sorgenia è pronta a fare la sua parte, avendo puntato fin dalla nascita proprio sul fatto che si possa sviluppare in Italia un mercato dell'energia veramente libero e contenibile, e più recentemente avendo scelto per prima in Italia di sviluppare in modalità "full digital" offerte innovative e vantaggiose per i consumatori.

**Gianfilippo Mancini, ad del gruppo Sorgenia**

## PERCHE' IL FUTURO DELL'ITALIA DIPENDE DALLA CONSAPEVOLEZZA DI UNA PAROLA CHIAVE: SMART CITY

L'incremento dell'utilizzo dell'energia elettrica nei diversi ambiti del consumo energetico rappresenta un passaggio fondamentale per la crescita economica del nostro paese, in quanto determina una accelerazione degli investimenti infrastrutturali, contiene una importante componente innovativa ed è strumentale alla lotta al cambiamento

climatico. Il raggiungimento degli obiettivi di decarbonizzazione e di efficienza energetica di lungo periodo non può infatti prescindere da un sostanziale processo di elettrificazione. Le stime del governo, incluse nel documento di Strategia Energetica Nazionale pubblicata nel 2013, indicano che il livello di elettrificazione potrà raddoppiare raggiungendo quasi il 40 per cento dei consumi finali entro il 2050 e che tale evoluzione coinvolgerà principalmente i settori del trasporto e del riscaldamento.

La recente Conferenza delle Nazioni Unite sul cambiamento climatico (COP21) ha confermato che il trasporto urbano è uno dei settori maggiormente responsabili delle emissioni di gas serra che minacciano il futuro del nostro pianeta. Nei prossimi anni sarà quindi necessario un radicale cambiamento del sistema di mobilità, in cui l'energia elettrica può giocare un ruolo chiave. La mobilità elettrica è un settore cruciale dove l'innovazione e la ricerca hanno applicazioni industriali sempre più importanti: Enel sta lavorando da anni allo sviluppo di innovativi sistemi e servizi di ricarica e all'installazione di colonnine lungo tutto il territorio nazionale per rendere agevoli anche gli spostamenti "elettrici" a lunga distanza. Inoltre, è partito in Danimarca un progetto innovativo "Vehicle2Grid" che consente di utilizzare le batterie dei veicoli elettrici per l'immissione di energia elettrica in rete quando le auto sono in sosta. Al momento, questo servizio non è regolato in Italia, ma sarebbe una grande opportunità poterlo sviluppare anche nel nostro paese, sfruttando il vantaggio di avere un sistema elettrico già interamente digitalizzato. In questo contesto hanno giocato un ruolo fondamentale i contatori elettronici e lo giocheranno ancora di più quelli di nuova generazione che installeremo entro il 2019 nelle case o aziende dei nostri clienti e che permetteranno di gestire il sistema elettrico con molti meno costi ed in modo più efficiente e sicuro, con servizi al cliente finale che prima non erano neanche ipotizzabili.

La digitalizzazione della rete è anche condizione necessaria a sostenere lo sviluppo ulteriore delle fonti di energia rinnovabile che costituiscono in maniera sempre più evidente il futuro della generazione di energia elettrica e che richiedono una diffusione molto capillare ed una gestione completamente digitale dei flussi di energia. L'Italia con oltre 600.000 impianti allacciati alle reti digitali di media e bassa tensione è un paradigma di questa nuova modalità di sviluppo.

Questa digitalizzazione sempre più pervasiva delle infrastrutture di rete rappresenta la base su cui si articola il concetto di Smart City del futuro. Una "città" dove verranno integrati in modo intelligente impianti di generazione da fonti rinnovabili e hub informativi in grado di raccogliere ed elaborare dati riguardanti i flussi energetici, che permetteranno di migliorare la qualità dell'aria e di consumare in maniera intelligente e più efficiente. Secondo stime di esperti, entro il 2020 ci saranno 7 trilioni di dispositivi intelligenti per 7 miliardi di persone collegati a Internet che creeranno quella che già da qualche anno è definita come l'Internet of Things.

Precondizione essenziale per la gestione

di tale flusso di informazioni e per la crescita economica dell'industria e dei servizi associati al processo di digitalizzazione, è garantire un livello adeguato di connettività. Enel è impegnata in prima linea nel supportare il Paese a colmare il divario infrastrutturale rispetto alla media dei paesi europei e, con Enel Open Fiber, realizzerà una rete interamente in fibra ottica fino alla casa del cliente (Fiber To The Home) sfruttando le infrastrutture elettriche esistenti.

L'Italia ha davanti a sé una incredibile potenzialità di crescita e di innovazione tecnologica, in cui il vettore elettrico può e deve essere protagonista.

**Francesco Starace,**  
**amministratore delegato Enel**